

Il caso strade

L'Anas si affida agli appalti da sola

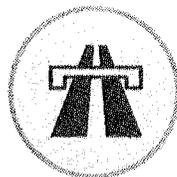
Il comma «incriminato» si nasconde nelle pieghe dell'articolo 36 (*Disposizioni in materia di riordino dell'Anas Spa*) della manovra di stabilizzazione finanziaria appena approvata dal Cdm.

Lo sdoppiamento deciso in manovra dell'Anas, il gestore delle strade e autostrade italiane, rischia secondo molti di schiantare un settore vitale come quello dell'ingegneria-progettazione e consulenza economica (12 miliardi di fatturato di cui l'80% all'estero per 24 mila posti di lavoro) che già se la passa male per i postumi della crisi mondiale. E, insieme, di resuscitare i fantasmi della vecchia Italstat come temono, tra lo sconcerto e la preoccupazione, dalle parti dell'Oice, l'associazione di Confindustria che raccoglie le oltre 300 società di comparto

italiane. L'istituenda Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali (operativa dal 1° gennaio 2012) sotto il cappello dei ministeri Infrastrutture e Tesoro finisca subito dopo per snaturare qualsiasi equilibrio di mercato. Da dispositivo, infatti, l'Agenzia non solo potrà svolgere compiti di «proposta di programmazione della costruzione di nuove strade statali e autostrade, in concessione ovvero in affidamento diretto ad Anas, nonché di affidamento diretto a tale società della concessione di gestione di autostrade per le quali la concessione sia in scadenza ovvero revocata», ma potrà anche procedere «all'affido

diretto ad Anas spa delle concessioni, in scadenza o revocate, per la gestione di autostrade, ovvero delle concessioni per la costruzione e gestione di nuove autostrade».

In sostanza si ripristina una vecchia prassi che finisce per confliggere con i principi europei della libera concorrenza, trasformando Anas in organo *in house* delle amministrazioni pubbliche. Ma soprattutto, il vero comma letale rischia di essere il 2 (lettera h), dove si prevede per l'Agenzia la possibilità di «effettuare, a pagamento, consulenze e progettazioni per conto di altre amministrazioni od enti italiani e stranieri». Per Oice siamo al ritorno dello Stato progettista - paradossale per un governo in teoria liberista - che erode e invade un mercato già segnato dalla crisi.



Basta spulciare l'ultimo Osservatorio

di settore per accorgersi della lenta agonia delle piccole grandi opere all'italiana. Le gare di ingegneria e architettura, non solo infrastrutturale, nel primo quadrimestre 2011 sono ai minimi storici: appena 1.446 per un valore di 168,2 milioni di euro, pari ad un -40,6% sul pari periodo 2010. Colpite soprattutto le aree più industrializzate: nord ovest (-8,4% in numero e -35,7% in valore) e Nord Est (-39,3% in numero e -70,8% in valore). «Avanti di questo passo - commentano dall'Oice - forse si miglioreranno i bilanci pubblici ma si strangola non solo il settore dei progettisti ma, a cascata, tutte le costruzioni...».

[M. ALF.]

